

Le critiche all'Italia del gruppo europeo per la modernizzazione dell'istruzione superiore

Troppa ricerca, poca docenza

L'università deve rilanciare l'apprendimento dei ragazzi

DI GIOVANNI SCANCARELLO

L'università deve tornare in cattedra. Secondo la commissione europea, non basta fare solo ricerca, ma bisogna restituire centralità all'insegnamento, troppo spesso relegato in second'ordine. È quanto riportato, nella relazione del gruppo di alto livello per la modernizzazione dell'istruzione superiore, presentata lo scorso 18 giugno a Bruxelles. L'istruzione superiore, vale a dire quella universitaria, pone giustamente al centro del proprio core business la ricerca, che però resta un fatto accessibile, alla fine, a pochi eletti. Per l'Europa si tratta di proseguire anche nel terziario l'apertura democratica all'istruzione che ha contraddistinto lo sviluppo della scuola secondaria di massa degli ultimi trent'anni. Per questo l'università deve prepararsi ad accogliere l'aumento della richiesta di accesso ai percorsi terziari di studio, in modo da proporsi nella prospettiva dell'aumento del numero dei laureati in Europa, atteso già con la strategia di

Lisbona e rilanciato con Europa 2020. Il gruppo di alto livello, in cui partecipa anche l'italiano Alessandro Schiesaro, dell'Università La Sapienza di Roma, ha adottato 16 raccomandazioni, che rappresentano il risultato del confronto con gli stakeholder, con le associazioni professionali e degli utenti dell'istruzione superiore europea, finalizzate soprattutto a promuovere l'innalzamento della qualità della didattica. Qualità della didattica che è tale solo se mette veramente al centro l'apprendimento e lo studente. È questo il banco di prova del modello dell'istruzione superiore europea.

In Europa, affermano dal gruppo di alto livello, si vuole affermare un modello in cui le competenze vengano innanzitutto coltivate attraverso la didattica e l'insegnamento e non solo nei laboratori di ricerca. L'Europa, quindi, dopo la scuola, sceglie l'inclusione anche all'università, spostando il baricentro dall'insegnamento all'apprendimento. Si tratta di un approccio già affermato con il Processo di Bologna e ripreso con l'istituzione del framework eu-

ropeo delle competenze, del sistema di accumulazione e trasferimento paneuropeo dei crediti e dei titoli di studio, del supplemento al diploma. Per Androulla Vassiliou, commissario per l'istruzione e promotrice convinta del gruppo di alto livello, tutto ciò serve perché gli «studenti siano forniti della giusta miscela di competenze necessarie per il loro futuro sviluppo personale e professionale». Mary McAleese, ex presidente della repubblica d'Irlanda e oggi a capo del gruppo di alto livello, afferma che le università dovrebbero porre maggiore attenzione al merito di chi insegna e al fatto che venga insegnato loro ad insegnare. Tra le sedici raccomandazioni è previsto infatti che le politiche di reclutamento e progressione di carriera delle università tengano conto della valutazione delle competenze didattiche dei prof, tanto quanto altri fattori, come pubblicazioni e altri titoli. Entro il 2020, si legge tra le raccomandazioni, tutto il personale docente dovrebbe aver ricevuto una formazione pedagogica certi-

ficata. Ma non solo. Particolare enfasi è posta all'apertura democratica del curriculum agli studenti. I curricula dovrebbero essere sviluppati e monitorati in un clima di dialogo e partenariato con gli studenti, i laureati, gli stakeholder. E ancora. Le università dovrebbero incoraggiare il feedback degli studenti. Insomma la commissione ha chiesto ai suoi saggi un documento con cui dichiarare guerra alla dispersione nell'istruzione superiore così come già avvenuto nella scuola superiore. Nel frattempo però c'è da ricostruire un rapporto con i diplomati, che si iscrivono sempre meno all'università. Secondo le stime di Almalaurea sulla condizione dei laureati le retribuzioni di ingresso dei laureati in Italia sono livellate a livello di quelle dei diplomati. Perché allora laurearsi se basta il diploma? E d'altra parte l'Europa sa che non potrà giocarsi la competizione dell'economia della conoscenza senza un contributo forte in originalità e creatività che soprattutto i laureati italiani possono offrire.

— © Riproduzione riservata —

